

Un milione e mezzo di metalmeccanici, ostacolo alla «libertà di licenziare»

Tre ore durerà lo sciopero alla FIAT, due nel resto della categoria - Il documento del direttivo della FLM - Ieri altri 50 mila lavoratori hanno scioperato per 2 ore - Partecipazione dal 70% al 100%

Dalla nostra redazione

TORINO — Saranno due milioni i lavoratori che il 17 luglio, in ogni parte d'Italia, scenderanno in lotta per respingere l'attacco antisindacale lanciato da un vasto fronte padronale, con alla testa la Fiat. Ad un milione e mezzo di metalmeccanici, che il direttivo nazionale della FLM ha chiamato allo sciopero (tre ore nel gruppo Fiat e due ore per il resto della categoria), si aggiungeranno con ogni probabilità mezzo milione di lavoratori di tutte le industrie del comprensorio di Torino. Le modalità dello sciopero e le manifestazioni che si svolgeranno giovedì prossimo nel capoluogo piemontese saranno decise questa sera dal direttivo torinese CGIL-CISL-UIL.

Nel documento approvato dal direttivo FLM nella tarda serata di mercoledì, si chiarisce che lo sciopero nazionale dei metalmeccanici non sarà una semplice manifestazione di «solidarietà» con i lavoratori della Fiat minacciati da migliaia di licenziamenti. Quello della Fiat è infatti un «segnale di enorme gravità che viene lanciato a tutto lo schieramento imprenditoriale» una linea che punta ad indebolire strategicamente il ruolo ed il potere del sindacato. La «libertà di licenziare» rivendicata da Umberto Agnelli non è uno strumento doloroso ma inevitabile per superare la crisi dell'automobile (che va affrontata con strumenti ben più efficaci, come quelli proposti dalla FLM nella vertenza di gruppo), ma una scelta politica che ha obiettivi precisi: ridurre i livelli di occupazione, peggiorare le condizioni di lavoro degli operai ed impiegati che saranno risparmiati dai licenziamenti, restituire al padrone una completa discrezionalità nell'uso della forza lavoro sullo stesso diritto al posto di lavoro. Il «caso Fiat» è del resto solo la punta di un iceberg. Altri attacchi al potere di contrattazione del sindacato sono in atto, come dimostra il persistente rifiuto dell'Olivetti di aprire trattative con la FLM, ad oltre un mese dalla presentazione della piattaforma di gruppo. Il documento della FLM cita ancora il ricorso alla cassa integrazione e le minacce di licenziamento in tutte le fabbriche di elettronica civile; la situazione drammatica provocata nel settore della telefonia dal ritiro delle commesse SIP, la crisi della siderurgia, aggravata dalla mancanza di strategia della Finisider e dal boicottaggio del ministero dell'Industria verso gli impianti di Bagnoli e Taranto.

Assemblea nazionale dei delegati a settembre

Oltre a proclamare lo sciopero del 17, il direttivo FLM ha già deciso di convocare in settembre una grande assemblea dei delegati a Torino, per dare continuità alla iniziativa di lotta, e di premere sul governo per imporre al più presto un confronto sui provvedimenti urgenti di politica industriale. Sulle ultime misure del governo, la FLM conferma il giudizio articolato del movimento sindacale, criticando, duramente, la «logica dei due tempi», il permanere di rischi di grave recessione per la fine di quest'anno senza neppure la certezza che si contenga l'inflazione, gli aumenti dell'IVA che vanno a scapito dei redditi meno protetti, il rincaro della benzina, vari aspetti della trattenuta dello 0,50 per cento, dichiarando che in autunno si renderà

inevitabile una ripresa dell'iniziativa per la difesa dei redditi reali.

La decisione del governo di procedere per decreto legge al varo della trattenuta dello 0,50 per cento ed alla costituzione del fondo di solidarietà è stata definita «un atto inammissibile di sopraffazione» dal compagno Pio Galli, segretario generale della FLM.

Anche per un altro segretario generale della FLM, Franco Bentivoglio, il ricorso al decreto-legge è «inaccettabile per la forma, i contenuti, le conseguenze istituzionali», rischia di stroncare il dibattito in corso. Per Bentivoglio, il governo «non ha tenuto conto delle indicazioni emerse nel dibattito sindacale, che ha respinto la decisione di intervenire nelle aziende in crisi» e la nomina di rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione rappresenta «un attentato all'autonomia ed alla logica del sindacato».

A Torino la scelta di andare ad un momento generale di lotta giovedì prossimo è giustificata anche dalle conseguenze che i licenziamenti potrebbero provocare su tutta la economia cittadina, a cominciare dall'indotto automobilistico. Ieri si è avuto il primo segnale di allarme: un'azienda fornitrice della Fiat, la Vitaloni (che fa spechietti retrovisori) ha chiesto per i suoi 198 operai una settimana di cassa integrazione dopo le ferie e poi un giorno di cassa integrazione alla settimana per due mesi.

Distribuiti volantini sulla Torino-Milano

Dopo i grandi scioperi di mercoledì a Mirafiori e Rivalta, ieri altri 50 mila lavoratori Fiat sono stati protagonisti di compatta lotta. Scioperi di due ore riusciti con partecipazione dal 70 al 100 per cento (impiegati compresi) si sono avuti alla Lingotto, Lancia di Chivasso, motori Avio, Sui ricambi e persino in una fabbrica, le ferriere Teksid di Avigliana, dove il sindacato era sempre stato debole. Migliaia di lavoratori della Lancia di Chivasso sono usciti dalla fabbrica ed hanno invaso, sia ieri mattina che nel pomeriggio, l'autostrada Torino-Milano, senza però bloccare il traffico, ma limitandosi a rallentarlo per distribuire volantini agli automobilisti. Dal Lingotto sono usciti cortei di duemila operai al mattino e mille al pomeriggio, che sono sfilati per le strade del quartiere.

Alla Fiat di Rivalta c'è stata una immediata risposta al tentativo della direzione di imporre un aumento di produzione di 22 vetture per turno sulle linee della «Delta», senza aumentare gli organici. Gli operai addetti a questa lavorazione hanno scioperato sette ore per turno e ieri sera, di fronte a tentativi della Fiat di sospendere altri lavoratori al 100 per cento, i quattromila operai di tutta la carrozzeria.

Un accordo «tecnico» è stato inteso raggiunto ieri mattina tra la Fiat e la FLM, per prolungare a cinque settimane le ferie di 78 mila lavoratori del settore automobilistico (in pratica tutti quelli che gli restano in cassa integrazione ogni venerdì), utilizzando i recuperi di quattro festività adotte: questi lavoratori smetteranno di lavorare il 10 agosto e rientreranno il 14 settembre.

Michele Costa

Il parlamento invita l'ENI a rifare i programmi

ROMA — I programmi pluriennali dell'ENI presentati nel luglio 1979, sono superati; occorre che l'ente di gestione avvii nuove proposte, adeguate al momento e alle prospettive produttive ed economiche che si profilano. E' il giudizio formulato all'unanimità (tranne una astensione missina) ieri, dalla commissione Interparlamentare per le partecipazioni statali, che ha accolto il progetto di parere stilato dal relatore, compagno Andrea Margheri. Il governo viene criticato per il ritardo accumulato nel campo della politica energetica. Il nuovo piano deve essere assoldato: a) un programma petrolifero nazionale che escluda ogni ipotesi di liberalizzazione del prezzo del petrolio; b) una rigorosa politica di risparmio quale esigenza prioritaria; c) un incremento massivo nell'impiego del carbone e del gas naturale, della geotermia, dell'energia solare e di quella eolica (lo sfruttamento del vento); d) il gasdotto Algeria-Sicilia (di cui si chiede il raddoppio), privilegiando nel Mezzogiorno un uso «qualitativamente elevato» del gas.

Nel parere si afferma che l'ENI deve essere il nuovo strumento imprenditoriale pubblico nel comparto chimico; ma questo ruolo deve essere assolto dall'ente non per appropriazione meccanica delle diverse imprese chimiche, ma per realizzare una politica produttiva nuova, capace di incrementare l'occupazione specie nel Mezzogiorno. Quanto alle imprese ex EGAM, ogni accorpato nell'ENI, l'ente di gestione è sollecitato ad aggiornare i programmi di risanamento e rilancio, che poi debbono essere discussi dal Parlamento.

Dettagliate le indicazioni relative alla presenza dell'ENI nel Mezzogiorno e allo sviluppo della ricerca.

Produzione più 5,4% Prezzi più 0,9%

ROMA — La produzione industriale è aumentata mediamente del 5,4% in maggio con forti differenze fra il comparto metalmeccanico, che sale del 13% (nel maggio '79 c'erano stati forti scioperi) e il 3,7% del comparto alimentare. Buono il livello del settore tessile (più 11,7) e chimico (più 10,5). Per i primi cinque mesi del 1980 l'indice medio è aumentato del 9,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1979. La Comunità europea ha fornito i dati di aprile per i nove paesi aderenti: una diminuzione dello 0,4% influenzata in modo particolare dalla politica deflazionista del governo inglese.

I prezzi al consumo in Italia sono aumentati moderatamente in giugno, cioè dello 0,3%, valore prossimo a quello degli Stati Uniti e di altri paesi industrializzati. Prima dei provvedimenti del 3 luglio — fra cui l'aumento di imposte di consumo e l'aumento di imposte dirette — la previsione annuale scende da 29 a 25-26 punti. Molto dipenderà tuttavia dalle decisioni e dall'azione delle prossime settimane. L'industria ha alle spalle un trimestre spregiungo durante il quale i consumi e l'assorbimento di materie prime hanno teso a ritardare e a causa della diminuita domanda mondiale. Questo fatto, pur favorevole, tuttavia, può influire positivamente sui prezzi soltanto se vi è stabilità della lira e un livello di produzione e di domanda sufficientemente elevato per utilizzare nel modo migliore la capacità degli impianti.

I recenti provvedimenti del governo innescheranno invece un altro meccanismo: gli aumenti delle aliquote IVA provocheranno un'impennata nei prezzi.

«Indirizzi» del Senato per la riforma Giannini

Indicati nelle conclusioni della discussione anche tempi e priorità - Al massimo per la fine dell'anno l'avvio del riassetto della Pubblica Amministrazione

ROMA — Ora il governo dispone dei richiedi «indirizzi» del parlamento per affrontare con atti concreti una riforma della pubblica amministrazione che sia collocata — come rileva l'ordine del giorno unitario (PCI, PSI, DC, PRI, PSDI) approvato ieri sera dal Senato a conclusione del dibattito sul rapporto Giannini — «nel nuovo modo di essere delle strutture fondamentali dello Stato» (decentralamento delle autonomie, nuovo ruolo dei poteri pubblici, trasformazioni della società). Ma il Senato non ha fornito soltanto «indirizzi». Ha definito anche tempi e priorità dell'avvio dell'azione riformatrice.

Iniziamo dalle priorità. Non sono state individuate «almeno» tre: dare attuazione alla Costituzione nella parte riguardante le attribuzioni del presidente del consiglio e del consiglio dei ministri; realizzare la riforma delle autonomie locali e della finanza locale regionale; sollecitare l'approvazione della legge-quadro sul pubblico impiego.

I tempi per iniziare ad av-

viare questi provvedimenti sono abbastanza ristretti. Il Senato li ha fissati, come limite massimo, per la fine dell'anno. Per quella data il governo, appunto, è stato impegnato a presentare un disegno di legge sulla presidenza del consiglio che passa, come dicevamo, attraverso la definizione dei ruoli del presidente (iniziativa, propulsione e coordinamento) e del governo (elaborazione dell'indirizzo di politica generale).

Nel nuovo ordinamento della presidenza si indica la «soppressione di uffici» non rispondenti alle funzioni attribuite al presidente e al consiglio; di eliminare la frammentarietà dei comitati interministeriali riconducibili come numero e competenza a «criteri di razionalità».

In rapporto con la riforma della presidenza del consiglio (con lo stesso disegno di legge o con altro da presentarsi, comunque, entro la fine del '80), il Senato indica quattro criteri e priorità di riforma dei ministri. Si tratta, in sostanza — come sostenuto con

molta fermezza dai comunisti — nel dibattito che nella mozione a suo tempo presentata e che ha trovato il pressoché totale accoglimento nel documento unitario — di procedere all'accorpamento di quelli che hanno attribuzioni unificabili (si indica, ad esempio, «ogni tipologia di trasporto e grande viabilità»), di attribuire ai ministri coinvolti dall'attuazione dell'ordinamento regionale (ad esempio si citano sanità e agricoltura) funzioni «promozionali e programmatiche», di «delimitare gli organici di livello ministeriale finalizzati a obiettivi socio-economici intersettoriali»; e infine, nella scala delle priorità di dare «precedenza alla riforma del ministero delle finanze e di quelli economici e in rapporto con il decentramento dei poteri alle Regioni».

Il processo di riforma della pubblica amministrazione richiederebbe però di essere varificato o mutato se non si procedesse parallelamente ad una riforma a riformare l'ordinamento delle autonomie

locali, riconoscendo al comune il ruolo di «ente esponenziale degli interessi generali della collettività», alla provincia quello di «ente intermedio di programmazione», il tutto accompagnato dal varo urgente (entro il 1980, precisa l'ordine del giorno) della riforma della finanza locale e di quella regionale. Il decentramento delle «funzioni statali» richiede anche una precisa configurazione del «commissario di governo» e delle sue funzioni che debbono essere di «coordinamento».

Una nuova amministrazione dello Stato richiede la rapida soluzione anche delle questioni relative al pubblico impiego, dalla legge quadro alla riforma della dirigenza, alla considerazione del ruolo della scuola superiore della pubblica amministrazione. Ed investe le questioni delle delegazioni, della semplificazione dei procedimenti, della riforma e della disciplina dei controlli, dell'attuabilità amministrativa delle leggi.

l. g.

5.000 disoccupati a Roma da Napoli e Campania



ROMA — Più di cinquemila arrivati nella prima mattinata, hanno invaso le strade del centro storico di Roma, si sono «accampati»: a piazza del Pantheon e hanno segnato, con la loro presenza di tutta vivacità, questo luogo sacro della capitale. Erano i disoccupati napoletani, che da piazza Esedra, hanno raggiunto in corteo via Cavour, piazza Venezia, infine il Pantheon dove la massa più consistente ha atteso i risultati degli incontri dei dieci delegazioni hanno avuto con tutti i gruppi parlamentari della Camera. Un'altra delegazione — accompagnata dai deputati e senatori campani del

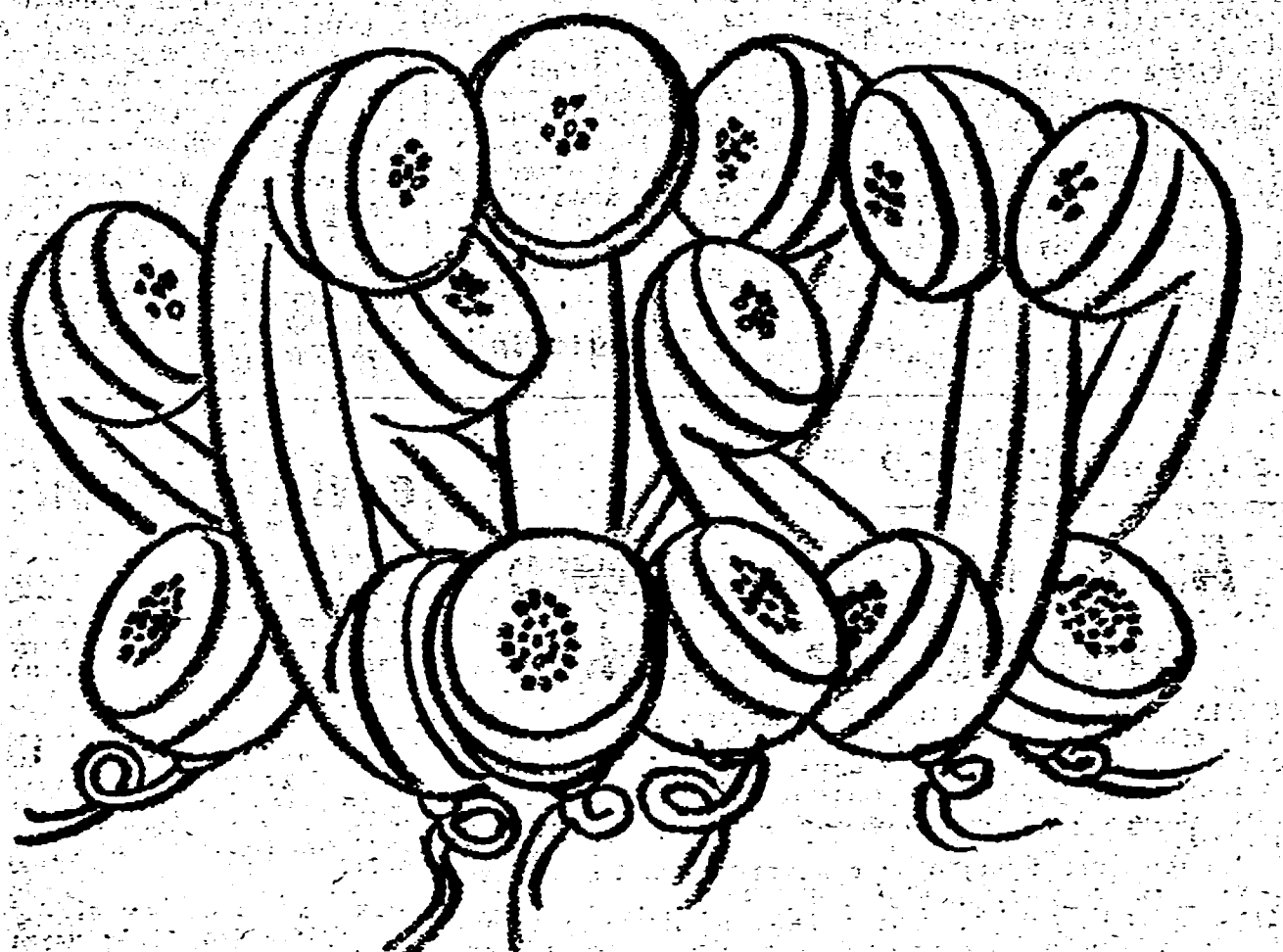
PCI Angela Franchesca, Andrea Germinola e Carlo Ferrarello — è andata al ministero del Lavoro.

Hanno chiesto pochi impegni ma concreti: l'approvazione entro luglio del provvedimento — all'esame della Camera — per la politica dell'impiego, con la sperimentazione prevista nel collocamento — corsi professionali regionali e finalizzati — a progetti già esistenti; la costituzione di una commissione, il disinnescamento del Golfo di Napoli, la ristrutturazione di alcune aziende (come l'Italider e la Deriver); l'aumento del sussidio di

disoccupazione da 300 a 500 lire giornaliere.

Il sottosegretario Quattrone, che il governo, a fissare una riunione con tutti i deputati campani, che prelude a una politica di programmi: «Basta», interministeriale su tutte le questioni; il comitato ristretto che sta esaminando il provvedimento sul collocamento si è subito rifiutato alla presenza del ministro Foschi e ha deciso di sollecitare il parere delle commissioni affari costituzionali e bilancio, per poter licenziare il provvedimento (che dovrà poi passare al Senato) prima delle vacanze estive.

Il sottosegretario Quattrone, che il governo, a fissare una riunione con tutti i deputati campani, che prelude a una politica di programmi: «Basta», interministeriale su tutte le questioni; il comitato ristretto che sta esaminando il provvedimento sul collocamento si è subito rifiutato alla presenza del ministro Foschi e ha deciso di sollecitare il parere delle commissioni affari costituzionali e bilancio, per poter licenziare il provvedimento (che dovrà poi passare al Senato) prima delle vacanze estive.



Se si parla tutti insieme nessuno ascolta.

Durante le ferie e nei giorni di festa le località di mare o di montagna sono particolarmente affollate. Per questo, telefonare a chi è rimasto in città, sentire una persona cara, non è sempre facile. Specialmente se tutti chiamano o si fanno chiamare alla stessa ora. Ma per non sovraccaricare inutilmente le linee, basta poco... Basta chiamare un po' più tardi, la sera o nelle prime ore del mattino, quando c'è meno affollamento. E se telefoni dalle 9,30 di sera fino alle 8 del mattino e dalle 14,30 del sabato fino alle 8 del lunedì, la teleselezione nazionale costa la metà.

Per saperne di più sulla teleselezione, consulta l'avvisetto.

Il Telefono. La tua voce

Rinvii del governo per la Sip-STET. Libertini: no ad aumenti tariffari

ROMA — Il governo rinvia a giovedì prossimo il incontro con la commissione del Senato che ha condotto l'indagine sui conti della SIP e intanto crescono le insidie sul fronte dei consistenti aumenti tariffari che sarebbero decisi in questi giorni per sanare il deficit dell'azienda telefonica. Ieri, infatti, la commissione doveva riferire al ministro delle partecipazioni statali De Michelis i risultati raggiunti, e che dimostrano come nel crack della SIP — e della sua finanziaria pubblica — la STET — vi siano buchi consistenti nella gestione, aspetti poco chiari, una complessità di problemi che sarebbe assai grave affrontare con un aumento tariffario. Tanto più in queste settimane, dopo la sentenza del TAR del Lazio che ha dichiarato «illegitimi» gli aumenti del gettito scorso.

La commissione doveva già incontrare il ministro delle Poste Darida. A questo proposito, il senatore Libertini ha sottolineato in una dichiarazione che questi incontri «assumono un carattere di decisivo confronto tra parlamento e governo sulle misure da assumere immediatamente per fronteggiare la catastrofe che minaccia tutto il settore delle telecomunicazioni». Aggiungendo che «è ragionevole aspettarsi perciò che il governo non prenda prima dei nostri incontri coi ministri De Michelis e Darida, alcuna determinazione sul problema: diversamente commetterebbe una seria imprudenza».

A proposito dei ventitré aumenti tariffari, Libertini ha dichiarato: «Il tentativo di fronteggiare il crack con aumenti tariffari è assurdo, e ci porterebbe ad avere le tariffe più alte del mondo». Sempre la prossima settimana, la commissione doveva incontrare il ministro delle Poste Darida. A questo proposito, il senatore Libertini ha sottolineato in una dichiarazione che questi incontri «assumono un carattere di decisivo confronto tra parlamento e governo sulle misure da assumere immediatamente per fronteggiare la catastrofe che minaccia tutto il settore delle telecomunicazioni».

Il tentativo di fronteggiare il crack con aumenti tariffari è assurdo, e ci porterebbe ad avere le tariffe più alte del mondo. Sempre la prossima settimana, la commissione doveva incontrare il ministro delle Poste Darida. A questo proposito, il senatore Libertini ha sottolineato in una dichiarazione che questi incontri «assumono un carattere di decisivo confronto tra parlamento e governo sulle misure da assumere immediatamente per fronteggiare la catastrofe che minaccia tutto il settore delle telecomunicazioni».

Montedison, SNIA, Montefibre in lotta giovedì 17 contro il ridimensionamento

Ieri, intanto, alla SNIA di Villacidro hanno scioperato per 2 ore - Oggi per 24 ore

MILANO — Montedison, SNIA e Montefibre si fermeranno per quattro ore giovedì prossimo, il 17, lo stesso giorno dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. In Lombardia l'astensione di lavoro riguarderà anche SIR e Pomi-Glori. La decisione è stata presa dalla segreteria nazionale del sindacato unitario dei chimici, la FULC, durante la riunione della sua struttura regionale. Perché lo sciopero? Si vuole protestare contro i provvedimenti del governo per il settore delle fibre, che prevedono come noto la riduzione di 1.500 posti di lavoro, cinquecento al Nord e 1.000 al Sud. Il governo, in pratica, ha supervisionato fatto propri i piani di risanamento delle singole aziende, che sono dei veri e propri piani di ridimensionamento.

«La scelta del governo di approvare i piani di risanamento finanziario presentati da SNIA e Montefibre», afferma un documento della FULC — rivela ancora una volta le decisioni relative a una politica di independenza, di diversificazione e di qualificazione delle produzioni e registra pesantemente un progetto di ridimensionamento dell'occupazione assolutamente inaccettabile, imposto dai due gruppi chimici. Le cifre che sono state fatte in merito agli esuberanti di mano d'opera per il Nord risultano frutto di una forzatura inammissibile che, se dovesse tradursi in atti concreti da parte del padronato, metterebbe in discussione la stessa esistenza della struttura industriale del Nord».

«Inammissibile» viene pure definito il fatto che dopo due accordi col governo la formalizzata riduzione di posti di lavoro

nel Sud, che supera le tremila unità e interessa zone come Napoli, Caserta, Campania e Puglia, non viene indicata soluzione alternativa concreta per la riconversione industriale in queste zone, capaci di indicare garanzie occupazionali. Lo sciopero, dunque, criticando le decisioni del CIPI, ripropone la politica della programmazione.

Un'azione positiva invece il sindacato da della decisione di affidare all'ENI il compito di governare la ripresa e la riqualificazione industriale della SIR e della Montefibre. «Con questa scelta — dice la FULC — si apre una fase molto importante che deve garantire il collegamento tra risanamento finanziario e ristrutturazione industriale di questi gruppi chimici».

AUGERI precisa il governo nazionale della FULC-COGLI-Roma Colagiganti

nel Sud, che supera le tremila unità e interessa zone come Napoli, Caserta, Campania e Puglia, non viene indicata soluzione alternativa concreta per la riconversione industriale in queste zone, capaci di indicare garanzie occupazionali. Lo sciopero, dunque, criticando le decisioni del CIPI, ripropone la politica della programmazione.

Un'azione positiva invece il sindacato da della decisione di affidare all'ENI il compito di governare la ripresa e la riqualificazione industriale della SIR e della Montefibre. «Con questa scelta — dice la FULC — si apre una fase molto importante che deve garantire il collegamento tra risanamento finanziario e ristrutturazione industriale di questi gruppi chimici».

Sospeso lo sciopero Civilavia: intesa di massima sulle richieste

ROMA — Lo sciopero nazionale di 24 ore dei dipendenti di Civilavia, programmato a partire dalle 8 di questa mattina fino alla stessa ora del giorno seguente, è stato sospeso. Le hanno reso noto i sindacati chiarendo che la decisione è stata presa in seguito al raggiungimento di una intesa di massima nel corso dell'incontro al ministero del Bilancio tra il governo e le organizzazioni sindacali unitarie del personale dipendente dalla direzione dell'aviazione civile.

L'incontro tra governo e sindacati prosegue per definire ancora una volta l'ordine di lavoro di massima. Secondo quanto si è saputo sempre da fonti sindacali, l'intesa prevede

Tutti i braccianti pugliesi in sciopero

Il nostro servizio
BARI — Continua il braccio di ferro tra lavoratori agricoli e Confagricoltura sui contratti integrativi di lavoro nelle cinque province pugliesi. Il padronato agrario intende respingere indietro le conquiste dei lavoratori: tant'è che le stesse piattaforme, presentate dalle organizzazioni sindacali in Puglia e riprese dalla Confagricoltura, sono state accantonate in Puglia e in Campania.

Il nostro servizio
BARI — Continua il braccio di ferro tra lavoratori agricoli e Confagricoltura sui contratti integrativi di lavoro nelle cinque province pugliesi. Il padronato agrario intende respingere indietro le conquiste dei lavoratori: tant'è che le stesse piattaforme, presentate dalle organizzazioni sindacali in Puglia e riprese dalla Confagricoltura, sono state accantonate in Puglia e in Campania.

Il nostro servizio
BARI — Continua il braccio di ferro tra lavoratori agricoli e Confagricoltura sui contratti integrativi di lavoro nelle cinque province pugliesi. Il padronato agrario intende respingere indietro le conquiste dei lavoratori: tant'è che le stesse piattaforme, presentate dalle organizzazioni sindacali in Puglia e riprese dalla Confagricoltura, sono state accantonate in Puglia e in Campania.

Il nostro servizio
BARI — Continua il braccio di ferro tra lavoratori agricoli e Confagricoltura sui contratti integrativi di lavoro nelle cinque province pugliesi. Il padronato agrario intende respingere indietro le conquiste dei lavoratori: tant'è che le stesse piattaforme, presentate dalle organizzazioni sindacali in Puglia e riprese dalla Confagricoltura, sono state accantonate in Puglia e in Campania.